

I COMPAGNI DI STRADA SBAGLIATI

di Marcello Sorgi

su La Stampa del 3 aprile 2019

Matteo Salvini aveva fin qui rivelato un volto pubblico populista-sovranista-estremista, che talvolta lo ha indotto in errore, e un nascosto, ma poi non tanto, carattere negoziatore, tipico da politico italiano. Dopo la svolta che si accinge ad annunciare il prossimo 8 aprile, l'alleanza con i partiti della destra più radicale, in qualche caso con stilature neo-naziste, in Europa, per le elezioni del 26 maggio, è che il primo prevalga sul secondo, speriamo non definitivamente. Fallito il tentativo di collocarsi accanto ai popolari tedeschi - i quali, seppure minacciati da una possibile erosione di voti dovuta al logoramento della Merkel, puntano comunque a ottenere la guida della Commissione, o un'altra delle poltrone di vertice dell'Unione -, sfumato anche il progetto di guidare un largo fronte di conservatori, che invece marceranno per conto proprio guidati dal polacco Kaczynski, il leader della Lega sta cercando infatti di mettere insieme, per lanciare nell'assemblea di lunedì prossimo una sorta di manifesto dei sovranisti europei, gli xenofobi tedeschi di AFD, quelli austriaci di FPÖ, i danesi di DF, i nazionalisti "Veri Finlandesi", i fiamminghi belgi di Vlaams Belang, i catalani di Vox. Oltre, naturalmente, alla sua vecchia amica Marine Le Pen, che al momento aspetta e lascia fare.

È una manovra analoga a quella tentata, con risultati finora intermittenti, da Di Maio nel suo sfortunato approccio con l'ala violenta dei gilet gialli francesi. E, va da sé, fa una certa impressione, dopo aver visto all'opera il capo politico pentastellato, assistere a movimenti analoghi del secondo vicepresidente del consiglio italiano per posizionarsi in vista della più importante scadenza elettorale di quest'anno, sul piano europeo e nazionale. Che dopo aver tentato l'aggancio con il candidato tedesco presidente della Commissione Manfred Weber, è abbastanza irrazionale che Salvini possa pensare di entrare nel grande gioco delle poltrone europee arrivandoci dall'estrema destra, ma tant'è. È evidente che il leader leghista avrebbe preferito la via maestra dell'intesa con il Ppe: se invece ha dovuto ripiegare sull'improbabile cartello degli estremisti, è perché a poco a poco si è ritrovato isolato. Complice la crepa aperta all'interno dei paesi del gruppo di Visegrad e dei muri

anti-immigrati, con l'ungherese Orbàn che malgrado le nefandezze razziste che lo riguardano, rese pubbliche al processo politico intentatogli dai popolari, è riuscito a farsi solo sospendere, e non espellere dal partito; mentre Kaczynski, grazie all'impedimento Brexit dei Tories britannici, è asceso alla guida dei conservatori. Salvini a questo punto ha dovuto abbandonare il sogno di ergersi a leader di tutte le formazioni della destra europea, ripiegando su quel che restava e scontando le molte differenze tra formazioni neonate o uscite da scissioni di partiti più solidi, talvolta affidate a capi improbabili, dai corpi chiazzati di espliciti tatuaggi con croci uncinata, che al di là di estemporanei successi elettorali locali non sempre sembrano avere tutte le rotelle a posto. Il minimo denominatore comune di una schiera così assortita è ovviamente l'odio per i migranti, con l'obiettivo della chiusura delle frontiere, e l'euroscetticismo, quando non l'antieuropeismo, insomma la contrarietà assoluta all'Europa com'è adesso. Un'Europa comunitaria e sovranazionale da cancellare, per sostituirla un'altra Europa delle nazioni o dei popoli. Qui però il filo tra Salvini e i suoi alleati s'interrompe, perché il nostro riterrebbe di poter ricavare dal nuovo assetto dell'Unione una maggiore clemenza verso i dissestati conti pubblici italiani, mentre molti dei suoi potenziali alleati su questo non sono d'accordo. Resta il fatto che, come ha spiegato Prodi in una sua recente intervista, l'avventura dei sovranisti alle prossime elezioni in nessun caso potrà avere risultati decisivi. Se anche arrivassero a ottenere 170 seggi a Strasburgo, quanti gliene attribuiscono le previsioni più ottimistiche, non sarebbero determinanti nella formazione della maggioranza che nascerà nel nuovo Parlamento, legata probabilmente, ancora una volta, a popolari, socialisti, liberali, e se sarà necessario anche ai verdi. Scegliendosi per compagni di strada i partiti xenofobi, sovranisti e populistici, Salvini - da oggi il ministro dell'Interno più a destra dell'intera Europa - ha fatto capire che tipo di campagna si prepara a fare di qui al 26 maggio. Anche a costo di portare un paese fondatore dell'Unione come l'Italia a un destino politico di solitudine.